



Il Riflettere

Y	4
工	3
H	1
@	△
Z	3

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE**

ANNO XX N. 7 - LUGLIO 2021

... in POVERTA' E PANDEMIA



POVERTA' E PANDEMIA

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



“Lotta tra poveri”

Papa **Francesco** nella “Giornata Mondiale dei Poveri” ha tra l'altro ricordato: «*I poveri li avete sempre con voi*» (Mc 14,7). Gesù pronunciò queste parole nel contesto di un pranzo, a Betania, nella casa di un certo Simone detto “il lebbroso”, alcuni giorni prima della Pasqua. - «Il volto di Dio che Egli rivela, infatti, è quello di un Padre per i poveri e vicino ai poveri. Tutta l'opera di Gesù afferma che la povertà non è frutto di fatalità, ma segno concreto della sua presenza in mezzo a noi. Non lo troviamo quando e dove vogliamo, ma lo riconosciamo nella vita dei poveri, nella loro sofferenza e indigenza, nelle condizioni a volte disumane in cui sono costretti a vivere. Non mi stanco di ripetere che i poveri sono veri evangelizzatori perché sono stati i primi ad essere evangelizzati e chiamati a condividere la beatitudine del Signore e il suo Regno (cfr Mt 5,3)» (Testo che pubblichiamo integralmente).

Ormai il “lavoro” è diventato una “lotta tra poveri” ne è triste testimonianza Adil Belakhdim, 37 anni sindacalista Coordinatore interregionale dei Si Cobas investito e ucciso da un camion davanti ai cancelli della Lidl di Biandrate a Novara, dove si svolgeva la manifestazione dei lavoratori della logistica. Adil è stato ammazzato da un camion che ha forzato il presidio dei lavoratori ed è poi fuggito senza prestare soccorso per poi costituirsi all'Autogrill dell'A4 tra i caselli di Novara Est e Novara Ovest. Il camion ha urtato anche altri due manifestanti, ferendoli, che si trovano ora in ospedale. Il camionista è stato quindi arrestato per omicidio stradale e resistenza. Tra i tanti mali che affliggono l'Italia c'è la piaga dei “subappalti” vere e proprie “matriosche” che reclutano personale a basso costo. La Lidl Italia ha dichiarato che il mezzo e l'autista in questione sono di un fornitore di merci terzo e non dell'azienda. Infatti i Si Cobas stavano era stata indetta per rivendicazioni nel settore logistico. Si preannuncia una “estate calda” non per il sole ma per i posti di lavoro a rischio (anche per la Pandemia) sono previsti licenziamenti per oltre 500.000 lavoratori. L'Istat denuncia che nel 2020 è cresciuta la povertà assoluta. Nel 2020 la povertà assoluta ha raggiunto il livello più elevato: una condizione in cui si trovano poco più di due milioni di famiglie (7,7% del totale) e oltre 5,6 milioni di individui (9,4%), pubblichiamo i dati dell'Istat nelle successive pagine. L'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si conferma più alta nel Mezzogiorno (9,4%, da 8,6%) ma la crescita più ampia si registra nel Nord dove la povertà familiare sale al 7,6% dal 5,8% del 2019.

Gennaro Angelo Sguro

Presidente Associazione Internazionale Apostolato Cattolico



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org



Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XX - N.7 - Luglio 2021 - Spedizione in
 Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
 Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
 dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
 Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990
 Copie stampate: N° 2.000

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro per Papa Francesco

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-

**E' vietata ogni forma di riproduzione
 Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso**



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO V GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Roma, San Giovanni in Laterano, 13 giugno 2021

«I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7)

1. «I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7). Gesù pronunciò queste parole nel contesto di un pranzo, a Betania, nella casa di un certo Simone detto "il lebbroso", alcuni giorni prima della Pasqua. Come racconta l'evangelista, una donna era entrata con un vaso di alabastro pieno di profumo molto prezioso e l'aveva versato sul capo di Gesù. Quel gesto suscitò grande stupore e diede adito a due diverse interpretazioni.

La prima è l'indignazione di alcuni tra i presenti, compresi i discepoli, i quali considerando il valore del profumo - circa 300 denari, equivalente al salario annuo di un lavoratore - pensano che sarebbe stato meglio venderlo e dare il ricavato ai poveri. Secondo il Vangelo di Giovanni, è Giuda che si fa interprete di questa posizione: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». E l'evangelista annota: «Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro» (12,5-6). Non è un caso che questa dura critica venga dalla bocca del traditore: è la prova che quanti non riconoscono i poveri tradiscono l'insegnamento di Gesù e non possono essere suoi discepoli. Ricordiamo, in proposito, le parole forti di Origene: «Giuda sembrava preoccuparsi dei poveri [...]. Se adesso c'è ancora qualcuno che ha la borsa della Chiesa e parla a favore dei poveri come Giuda, ma poi si prende quello che mettono dentro, abbia allora la sua parte insieme a Giuda» (Commento al vangelo di Matteo, 11, 9).

La seconda interpretazione è data da Gesù stesso e permette di cogliere il senso profondo del gesto compiuto dalla donna. Egli dice: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me» (Mc 14,6). Gesù sa che la sua morte è vicina e vede in quel gesto l'anticipo dell'unzione del suo corpo senza vita prima di essere posto nel sepolcro. Questa visione va al di là di ogni aspettativa dei commensali. Gesù ricorda loro che il primo povero è Lui, il più povero tra i poveri perché li rappresenta tutti. Ed è anche a nome dei poveri, delle persone sole, emarginate e discriminate che il Figlio di Dio accetta il gesto di quella donna. Ella, con la sua sensibilità femminile, mostra di essere l'unica a comprendere lo stato d'animo del Signore. Questa donna anonima, destinata forse per questo a rappresentare l'intero universo femminile che nel corso dei secoli non avrà voce e subirà violenze, inaugura la significativa presenza di donne che prendono parte al momento culminante della vita di Cristo: la sua crocifissione, morte e sepoltura e la sua apparizione da Risorto. Le donne, così spesso discriminate e tenute lontano dai posti di responsabilità, nelle pagine dei Vangeli sono invece protagoniste nella storia della rivelazione. Ed è eloquente l'espressione conclusiva di Gesù, che associa questa donna alla grande missione evangelizzatrice: «In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto» (Mc 14,9).

Segue a pagina 4

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in POVERTA' E PANDEMIA



2. Questa forte "empatia" tra Gesù e la donna, e il modo in cui Egli interpreta la sua unzione, in contrasto con la visione scandalizzata di Giuda e di altri, aprono una strada feconda di riflessione sul legame inscindibile che c'è tra Gesù, i poveri e l'annuncio del Vangelo.

Il volto di Dio che Egli rivela, infatti, è quello di un Padre per i poveri e vicino ai poveri. Tutta l'opera di Gesù afferma che la povertà non è frutto di fatalità, ma segno concreto della sua presenza in mezzo a noi. Non lo troviamo quando e dove vogliamo, ma lo riconosciamo nella vita dei poveri, nella loro sofferenza e indigenza, nelle condizioni a volte disumane in cui sono costretti a vivere. Non mi stanco di ripetere che i poveri sono veri evangelizzatori perché sono stati i primi ad essere evangelizzati e chiamati a condividere la beatitudine del Signore e il suo Regno (cfr Mt 5,3).

I poveri di ogni condizione e ogni latitudine ci evangelizzano, perché permettono di riscoprire in modo sempre nuovo i tratti più genuini del volto del Padre. «Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro considerandolo come un'unica cosa con sé stesso. Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 198-199).

3. Gesù non solo sta dalla parte dei poveri, ma condivide con loro la stessa sorte.

Questo è un forte insegnamento anche per i suoi discepoli di ogni tempo. Le sue parole "i poveri li avete sempre con voi" stanno a indicare anche questo: la loro presenza in mezzo a noi è costante, ma non deve indurre a un'abitudine che diventa indifferenza, bensì coinvolgere in una condivisione di vita che non ammette deleghe.

I poveri non sono persone "esterne" alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per alleviare il loro disagio e l'emarginazione, perché venga loro restituita la dignità perduta e assicurata l'inclusione sociale necessaria.

D'altronde, si sa che un gesto di beneficenza presuppone un benefattore e un beneficiario, mentre la condivisione genera fratellanza. L'elemosina, è occasionale; la condivisione invece è duratura.

La prima rischia di gratificare chi la compie e di umiliare chi la riceve; la seconda rafforza la solidarietà e pone le premesse necessarie per raggiungere la giustizia. Insomma, i credenti, quando vogliono vedere di persona Gesù e toccarlo con mano, sanno dove rivolgersi: i poveri sono sacramento di Cristo, rappresentano la sua persona e rinviando a Lui. Abbiamo tanti esempi di santi e sante che hanno fatto della condivisione con i poveri il loro progetto di vita. Penso, tra gli altri, a Padre Damiano de Veuster, santo apostolo dei lebbrosi.

Con grande generosità rispose alla chiamata di recarsi nell'isola di Molokai, diventata un ghetto accessibile solo ai lebbrosi, per vivere e morire con loro. Si rimboccò le maniche e fece di tutto per rendere la vita di quei poveri malati ed emarginati, ridotti in estremo degrado, degna di essere vissuta. Si fece medico e infermiere, incurante dei rischi che correva e in quella "colonia di morte", come veniva chiamata l'isola, portò la luce dell'amore.

La lebbra colpì anche lui, segno di una condivisione totale con i fratelli e le sorelle per i quali aveva donato la vita. La sua testimonianza è molto attuale ai nostri giorni, segnati dalla pandemia di coronavirus: la grazia di Dio è certamente all'opera nei cuori di tanti che, senza apparire, si spendono per i più poveri in una concreta condivisione.

Segue a pagina 5



4. Abbiamo bisogno, dunque, di aderire con piena convinzione all'invito del Signore: «Convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). Questa conversione consiste in primo luogo nell'aprire il nostro cuore a riconoscere le molteplici espressioni di povertà e nel manifestare il Regno di Dio mediante uno stile di vita coerente con la fede che professiamo. Spesso i poveri sono considerati come persone separate, come una categoria che richiede un particolare servizio caritativo. Seguire Gesù comporta, in proposito, un cambiamento di mentalità, cioè di accogliere la sfida della condivisione e della partecipazione. Diventare suoi discepoli implica la scelta di non accumulare tesori sulla terra, che danno l'illusione di una sicurezza in realtà fragile ed effimera. Al contrario, richiede la disponibilità a liberarsi da ogni vincolo che impedisce di raggiungere la vera felicità e beatitudine, per riconoscere ciò che è duraturo e non può essere distrutto da niente e nessuno (cfr Mt 6,19-20).

L'insegnamento di Gesù anche in questo caso va controcorrente, perché promette ciò che solo gli occhi della fede possono vedere e sperimentare con assoluta certezza: «Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna» (Mt 19,29). Se non si sceglie di diventare poveri di ricchezze effimere, di potere mondano e di vanagloria, non si sarà mai in grado di donare la vita per amore; si vivrà un'esistenza frammentaria, piena di buoni propositi ma inefficace per trasformare il mondo. Si tratta, pertanto, di aprirsi decisamente alla grazia di Cristo, che può renderci testimoni della sua carità senza limiti e restituire credibilità alla nostra presenza nel mondo.

5. Il Vangelo di Cristo spinge ad avere un'attenzione del tutto particolare nei confronti dei poveri e chiede di riconoscere le molteplici, troppe forme di disordine morale e sociale che generano sempre nuove forme di povertà. Sembra farsi strada la concezione secondo la quale i poveri non solo sono responsabili della loro condizione, ma costituiscono un peso intollerabile per un sistema economico che pone al centro l'interesse di alcune categorie privilegiate. Un mercato che ignora o seleziona i principi etici crea condizioni disumane che si abbattano su persone che vivono già in condizioni precarie.

Si assiste così alla creazione di sempre nuove trappole dell'indigenza e dell'esclusione, prodotte da attori economici e finanziari senza scrupoli, privi di senso umanitario e responsabilità sociale.

Lo scorso anno, inoltre, si è aggiunta un'altra piaga che ha moltiplicato ulteriormente i poveri: la pandemia.

Essa continua a bussare alle porte di milioni di persone e, quando non porta con sé la sofferenza e la morte, è comunque foriera di povertà. I poveri sono aumentati a dismisura e, purtroppo, lo saranno ancora nei prossimi mesi. Alcuni Paesi stanno subendo per la pandemia gravissime conseguenze, così che le persone più vulnerabili si trovano prive dei beni di prima necessità. Le lunghe file davanti alle mense per i poveri sono il segno tangibile di questo peggioramento. Uno sguardo attento richiede che si trovino le soluzioni più idonee per combattere il virus a livello mondiale, senza mirare a interessi di parte. In particolare, è urgente dare risposte concrete a quanti patiscono la disoccupazione, che colpisce in maniera drammatica tanti padri di famiglia, donne e giovani.

La solidarietà sociale e la generosità di cui molti, grazie a Dio, sono capaci, unite a progetti lungimiranti di promozione umana, stanno dando e daranno un contributo molto importante in questo frangente.

6. Rimane comunque aperto l'interrogativo per nulla ovvio: come è possibile dare una risposta tangibile ai milioni di poveri che spesso trovano come riscontro solo l'indifferenza quando non il fastidio?

Segue a pagina 6

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in POVERTÀ E PANDEMIA



Quale via della giustizia è necessario percorrere perché le disuguaglianze sociali possano essere superate e sia restituita la dignità umana così spesso calpestata? Uno stile di vita individualistico è complice nel generare povertà, e spesso scarica sui poveri tutta la responsabilità della loro condizione. Ma la povertà non è frutto del destino, è conseguenza dell'egoismo. Pertanto, è decisivo dare vita a processi di sviluppo in cui si valorizzano le capacità di tutti, perché la complementarità delle competenze e la diversità dei ruoli porti a una risorsa comune di partecipazione. Ci sono molte povertà dei "ricchi" che potrebbero essere curate dalla ricchezza dei "poveri", se solo si incontrassero e conoscessero! Nessuno è così povero da non poter donare qualcosa di sé nella reciprocità. I poveri non possono essere solo coloro che ricevono; devono essere messi nella condizione di poter dare, perché sanno bene come corrispondere. Quanti esempi di condivisione sono sotto i nostri occhi! I poveri ci insegnano spesso la solidarietà e la condivisione.

È vero, sono persone a cui manca qualcosa, spesso manca loro molto e perfino il necessario, ma non mancano di tutto, perché conservano la dignità di figli di Dio che niente e nessuno può loro togliere.

7. Per questo si impone un differente approccio alla povertà. È una sfida che i Governi e le Istituzioni mondiali hanno bisogno di recepire con un lungimirante modello sociale, capace di andare incontro alle nuove forme di povertà che investono il mondo e che segneranno in maniera decisiva i prossimi decenni. Se i poveri sono messi ai margini, come se fossero i colpevoli della loro condizione, allora il concetto stesso di democrazia è messo in crisi e ogni politica sociale diventa fallimentare. Con grande umiltà dovremmo confessare che dinanzi ai poveri siamo spesso degli incompetenti. Si parla di loro in astratto, ci si ferma alle statistiche e si pensa di commuovere con qualche documentario. La povertà, al contrario, dovrebbe provocare ad una progettualità creativa, che consenta di accrescere la libertà effettiva di poter realizzare l'esistenza con le capacità proprie di ogni persona.

È un'illusione da cui stare lontani quella di pensare che la libertà sia consentita e accresciuta per il possesso di denaro. Servire con efficacia i poveri provoca all'azione e permette di trovare le forme più adeguate per risollevare e promuovere questa parte di umanità troppe volte anonima e afona, ma con impresso in sé il volto del Salvatore che chiede aiuto.

8. «I poveri li avete sempre con voi» (Mc 14,7). È un invito a non perdere mai di vista l'opportunità che viene offerta per fare del bene. Sullo sfondo si può intravedere l'antico comando biblico: «Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso [...], non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso, ma gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova. [...]

Dagli generosamente e, mentre gli doni, il tuo cuore non si rattristi. Proprio per questo, infatti, il Signore, tuo Dio, ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano. Poiché i bisognosi non mancheranno mai nella terra» (Dt 15,7-8.10-11). Sulla stessa lunghezza d'onda si pone l'apostolo Paolo quando esorta i cristiani delle sue comunità a soccorrere i poveri della prima comunità di Gerusalemme e a farlo «non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9,7). Non si tratta di alleggerire la nostra coscienza facendo qualche elemosina, ma piuttosto di contrastare la cultura dell'indifferenza e dell'ingiustizia con cui ci si pone nei confronti dei poveri. In questo contesto fa bene ricordare anche le parole di San Giovanni Crisostomo: «Chi è generoso non deve chiedere conto della condotta, ma solamente migliorare la condizione di povertà e appagare il bisogno. Il povero ha una sola difesa: la sua povertà e la condizione di bisogno in cui si trova.

Non chiedergli altro; ma fosse pure l'uomo più malvagio al mondo, qualora manchi del nutrimento necessario, liberiamolo dalla fame. [...] L'uomo misericordioso è un porto per chi è nel bisogno: il porto accoglie e libera dal pericolo tutti i naufraghi; siano essi malfattori, buoni o siano come sono quelli che si trovano in pericolo, il porto li mette al riparo all'interno della sua insenatura.

Segue a pagina 7

Anche tu, dunque, quando vedi in terra un uomo che ha sofferto il naufragio della povertà, non giudicare, non chiedere conto della sua condotta, ma liberalo dalla sventura» (Discorsi sul povero Lazzaro, II, 5).

9. È decisivo che si accresca la sensibilità per capire le esigenze dei poveri, sempre in mutamento come lo sono le condizioni di vita. Oggi, infatti, nelle aree del mondo economicamente più sviluppate si è meno disposti che in passato a confrontarsi con la povertà. Lo stato di relativo benessere a cui ci si è abituati rende più difficile accettare sacrifici e privazioni. Si è pronti a tutto pur di non essere privati di quanto è stato frutto di facile conquista. Si cade così in forme di rancore, di nervosismo spasmodico, di rivendicazioni che portano alla paura, all'angoscia e in alcuni casi alla violenza. Non è questo il criterio su cui costruire il futuro; eppure, anche queste sono forme di povertà da cui non si può distogliere lo sguardo. Dobbiamo essere aperti a leggere i segni dei tempi che esprimono nuove modalità con cui essere evangelizzatori nel mondo contemporaneo. L'assistenza immediata per andare incontro ai bisogni dei poveri non deve impedire di essere lungimiranti per attuare nuovi segni dell'amore e della carità cristiana, come risposta alle nuove povertà che l'umanità di oggi sperimenta.

Mi auguro che la Giornata Mondiale dei Poveri, giunta ormai alla sua quinta celebrazione, possa radicarsi sempre più nelle nostre Chiese locali e aprirsi a un movimento di evangelizzazione che incontri in prima istanza i poveri là dove si trovano. Non possiamo attendere che bussino alla nostra porta, è urgente che li raggiungiamo nelle loro case, negli ospedali e nelle residenze di assistenza, per le strade e negli angoli bui dove a volte si nascondono, nei centri di rifugio e di accoglienza... È importante capire come si sentono, cosa provano e quali desideri hanno nel cuore. Facciamo nostre le parole accorate di Don Primo Mazzolari: «Vorrei pregarvi di non chiedermi se ci sono dei poveri, chi sono e quanti sono, perché temo che simili domande rappresentino una distrazione o il pretesto per scantonare da una precisa indicazione della coscienza e del cuore. [...]

Io non li ho mai contati i poveri, perché non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano» ("Adesso" n. 7 - 15 aprile 1949). I poveri sono in mezzo noi. Come sarebbe evangelico se potessimo dire con tutta verità: anche noi siamo poveri, perché solo così riusciremmo a riconoscerli realmente e farli diventare parte della nostra vita e strumento di salvezza.

FRANCESCO



Addio a Carla Fracci regina mondiale della danza

SU **Youtube** il nostro "Addio a Carla Fracci", regina mondiale della danza. Carla Fracci", divina Libellula della Danza mondiale. Grazie non ti dimenticheremo! ...

LINK: <https://youtu.be/GfAmPjzSoPY>

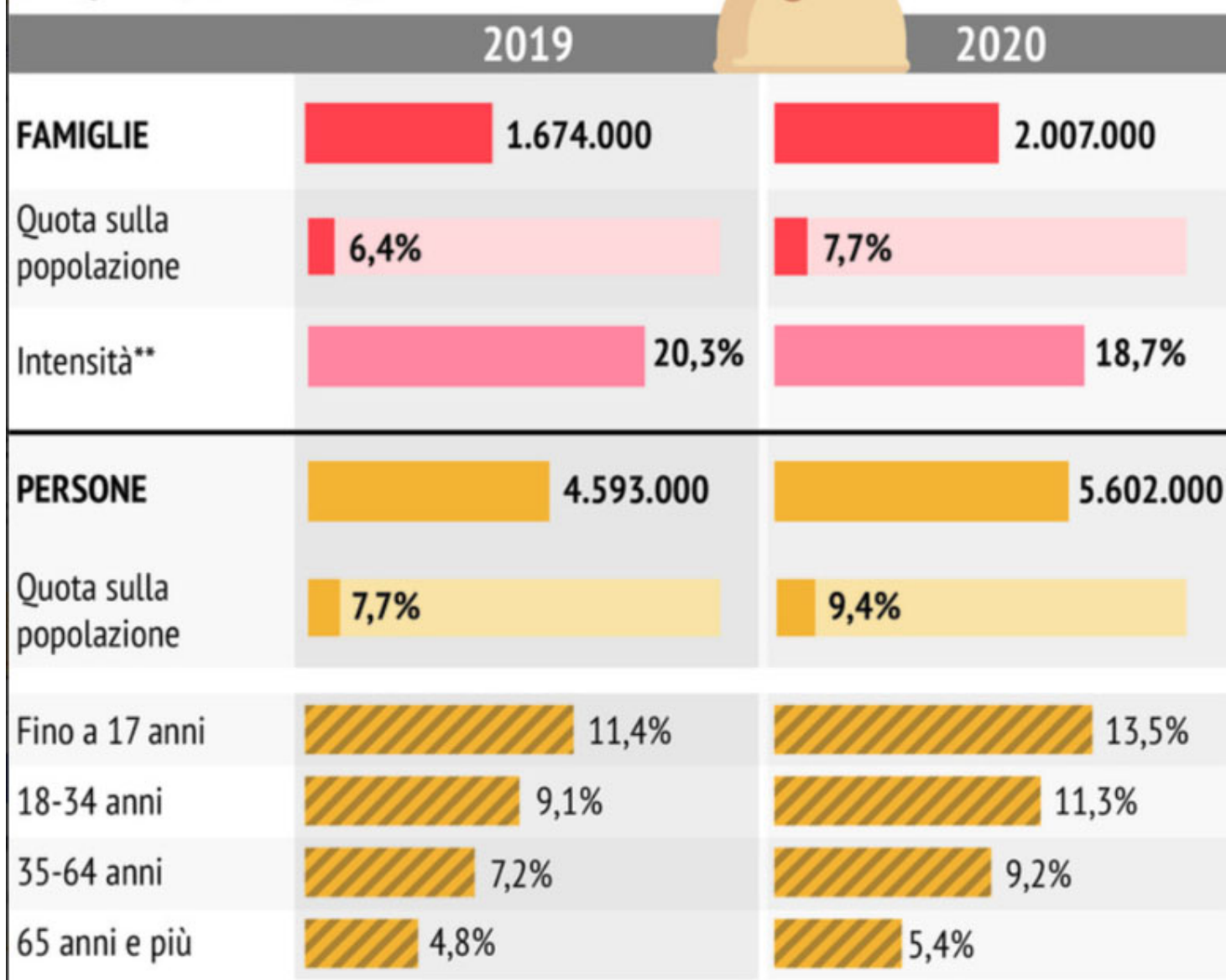
"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in POVERTA' E PANDEMIA



EFFETTO COVID SUI POVERI

Famiglie e persone in povertà assoluta*



ISTAT: "In Italia nel 2020 un milione di persone in più in povertà assoluta. L'aumento maggiore al Nord". Si tratta di circa 5,6 milioni, il 9,4% della popolazione. Al Sud il fenomeno è più diffuso, ma è nelle regioni settentrionali che è cresciuto di più. Colpiti soprattutto i lavoratori tra i 35 e i 44 anni e le famiglie numerose



Il presidente del Consiglio dei ministri, Mario Draghi, ha commentando la morte di Adil Belakhdim: "Sono molto addolorato. È necessario che si faccia subito luce sull'accaduto".



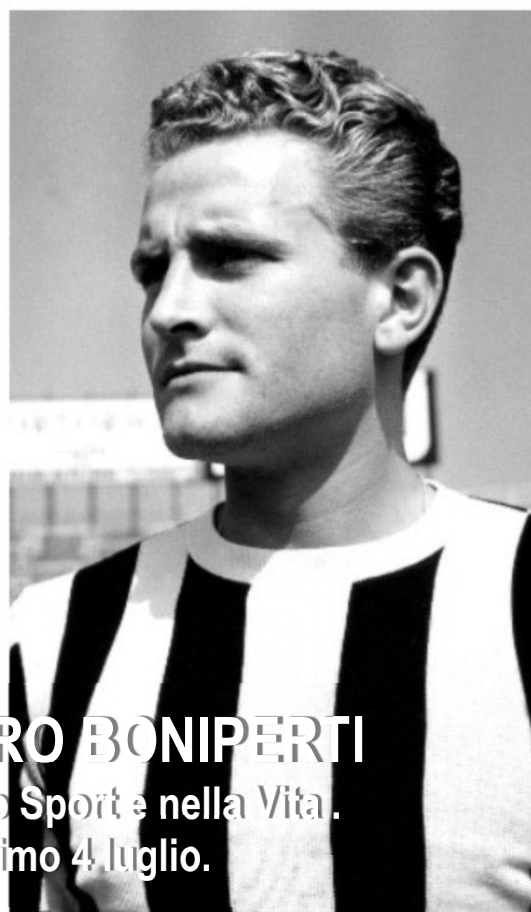
Italia lavoro: "Guerra tra poveri"



IL NOSTRO ADDIO A GIAMPIERO BONIPERTI

Un campione di signorilità, eleganza nello Sport e nella Vita.

Avrebbe compiuto 93 anni il prossimo 4 luglio.





“Gli esami non finiscono mai” Eduardo De Filippo 1973

“ITALIA DOMANI”
Introduzione del Presidente Draghi

Buonasera a tutti. Vorrei prima di tutto ringraziare la presidente von der Leyen per essere qui con noi a Roma. La visita della Presidente segna l'approvazione da parte della Commissione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che era stato votato dal Parlamento a fine aprile. È una giornata di orgoglio per il nostro Paese. Abbiamo messo insieme un piano di riforme ambizioso, un piano di investimenti che punta a rendere il nostro paese - l'Italia - un Paese più giusto, più competitivo e più sostenibile nella sua crescita.

Lo abbiamo fatto con il sostegno decisivo delle forze politiche, degli enti territoriali e delle parti sociali, a cui va il mio sentito ringraziamento.

E con una costante proficua interlocuzione con la commissione, che ringrazio nella persona della Presidente von der Leyen. Un attimo fa, dicevo che questa interlocuzione è stata fondamentale, soprattutto per la parte concernente le riforme nel Piano. Il Piano italiano - che abbiamo chiamato “Italia Domani” - risponde in pieno alle priorità stabilite dalla Commissione.

Dà un impulso decisivo alla trasformazione digitale dell'Italia e alla sua transizione ecologica. Contribuisce a colmare i divari territoriali e a rafforzare la coesione sociale. Scommette in maniera convinta su donne e giovani, da cui dipende il rilancio del Paese. Lo conferma il giudizio molto positivo da parte della Commissione, arrivato nei tempi che auspicavamo. La giornata di oggi è, però, solo l'inizio.

La sfida più importante è l'attuazione del Piano, per assicurarci che i fondi di cui dovremmo ricevere la prima tranche quest'estate, siano spesi tutti, ma soprattutto siano spesi bene.

Per me ‘bene’ significa due cose: efficiente ed efficace ma anche che siano spesi con onestà.

Nelle ultime settimane abbiamo fatto già degli importanti passi in questa direzione. Il Consiglio dei Ministri ha approvato la governance del PNRR; un corposo pacchetto di semplificazioni; e le linee guida per reclutare nella Pubblica Amministrazione tutte le energie e professionalità necessarie.

Adesso dobbiamo compiere le altre riforme e gli investimenti nelle modalità e nelle tempistiche previste.

Sono moltissimi i progetti e i cantieri pronti a partire. Tra questi c'è Cinecittà, dove siamo oggi. Il settore cinematografico e audiovisivo, come sanno molto bene tutti quelli che ci lavorano, è stato molto colpito durante la pandemia. Eppure, è tra i più promettenti del Paese.

C'è un vasto mercato mondiale in cui l'Europa si può inserire. Con il PNRR investiamo 300 milioni di euro nella costruzione di nuovi studi e nuovi teatri, in nuove tecnologie digitali e nella valorizzazione del patrimonio documentale di Cinecittà.

Una parte di questi fondi sarà destinata al rilancio della Fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia e per formare nuovi giovani che lavorano o lavoreranno nel settore audiovisivo. Il luogo scelto per questa cerimonia è simbolico.

Negli anni del Dopoguerra, qui il nostro cinema raccontava le vite delle famiglie italiane. Prima gli stenti, poi il lavoro e l'entusiasmo per una Italia che cresceva prodigiosamente a quell'epoca. Oggi, alla fine della più grande recessione che l'Italia abbia avuto dalla Seconda Guerra Mondiale, celebriamo qui, insieme all'approvazione del PNRR, quella che io spero sia l'alba della ripresa dell'economia italiana.

Una ripresa significativa, duratura ma che abbia al centro l'inclusione sociale e la sostenibilità.



**Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della cerimonia di consegna della bandiera agli atleti italiani in partenza per i Giochi Olimpici e Paralimpici di Tokyo 2020
Palazzo del Quirinale, 23/06/2021**

È un grande piacere darvi il benvenuto qui al Quirinale. La consegna del Tricolore è un'occasione di festa; lo è certamente anzitutto per lo Sport, ma lo è per l'intera comunità nazionale.

È un momento importante per i vostri percorsi sportivi.

A Tokyo affronterete le gare per le quali vi siete preparati intensamente, per le quali avete tanto lavorato e compiuto grandi sacrifici. Chi assiste alle Olimpiadi e alle Paralimpiadi in TV alle volte non si rende conto di quanto lavoro preparatorio vi sia per accompagnare il talento e farlo esprimere, quanti sacrifici gli atleti devono compiere e affrontare per poter arrivare con la giusta preparazione. E anche di questo vi ringrazio.

L'augurio che qui formuliamo a tutti voi è sincero e va esteso ai dirigenti sportivi, agli allenatori, ai medici, ai fisioterapisti, agli accompagnatori. In realtà lo sport, anche per discipline individuali, è comunque sempre un gioco di squadra.

Nel tempo che stiamo attraversando questo augurio, che viene rivolto a voi da tutto il Paese, contiene anche un carico di speranza di cui già questa mattina abbiamo ascoltato l'evocazione.

Un carico di speranza che dà un valore speciale allo Sport perché supera anche il suo ambito. Come tutti sappiamo, la storia delle Olimpiadi è stata attraversata sovente, bloccata, da guerre, da tensioni, persino dal terrorismo.

Queste sono le prime Olimpiadi e Paralimpiadi dopo la pandemia, dopo questa pausa di un anno; una pandemia che, come sappiamo bene, ha provocato milioni di morti, ha frenato l'economia mondiale, ha compresso la vita sociale in tutto il mondo. E quindi il sentimento di speranza, il desiderio di riavviarsi che i giochi suscitano in tutti - nel nostro come negli altri Paesi - è molto avvertito, è molto sentito da tutti i nostri concittadini. Ma è anche rafforzato dal carattere di universalità che le Olimpiadi esprimono, dal messaggio che esse inviano - Olimpiadi e Paralimpiadi - di universalità.

Nel mondo abbiamo necessità e responsabilità comuni. Questo ci lega strettamente a tutti gli altri popoli. Avvertiamo il bisogno di comprenderci, di cooperare, e possiamo vincere le sfide più grandi che ci si presentano soltanto se le affrontiamo insieme. Le Olimpiadi e le Paralimpiadi sono un'occasione straordinaria per sottolineare, ribadendoli, questi principi di collaborazione internazionale. È sempre stato così: le Olimpiadi e le Paralimpiadi mandano un messaggio di pace, di fraternità, di universalità. Voi rappresenterete l'Italia ma, insieme alle atlete e agli atleti degli altri Paesi, rappresenterete anche questo sentimento di speranza diffuso in tutto il mondo.

Poc'anzi il Presidente Pancalli e Bebe Vio hanno inviato un messaggio ad Alex Zanardi. Vorrei far mio questo messaggio di augurio ad Alex Zanardi e, inviando a lui questo messaggio, questo pensiero, ribadiamo oggi qui la comunanza di prospettive e di intenti tra Olimpiadi e Paralimpiadi. Noi italiani avvertiamo l'orgoglio di essere stati gli apripista a Roma 60. Da allora, tanta strada è stata percorsa, come emerge dalle parole del Presidente Pancalli.

A Jessica Rossi, a Bebe Vio, a Federico Morlacchi, a Elia Viviani vorrei esprimere i complimenti e gli auguri più intensi per questo ruolo, per questa responsabilità. È un onore e una responsabilità che vi è affidata.

Sarà molto bello quest'anno vedere sfilare una coppia di portabandiera per le Olimpiadi e una coppia di alfiere per le Paralimpiadi. Ringrazio il Presidente Malagò per aver sottolineato che questo avverrà in coincidenza con il traguardo della mia - non più giovanile - età. Vorrei assicurare che questa non mi impedirà di seguirvi nel corso dei Giochi con particolare affetto. Speriamo, naturalmente, di ascoltare spesso l'Inno nazionale.

È bene puntare a un bel medagliere. È anche bene puntare a superarsi, a migliorare sempre i propri rendimenti, le prestazioni che si esprimono.

Ma come voi sapete, non è soltanto il risultato a conferire importanza ai Giochi Olimpici e Paralimpici. Il successo della partecipazione ai Giochi è dato soprattutto dalla conseguenza che il movimento possa crescere, che ne tragga vantaggio la sua considerazione tra i giovani, che tutti siano aiutati a percepire lo Sport per quello che è e rappresenta: una straordinaria opportunità di crescita, di amicizia, di miglioramento personale. Voi ci rappresenterete e farete onore alla maglia nazionale che recherete. Il vostro impegno renderà onore alla Bandiera che presenterete, quel giorno, all'apertura dei Giochi.

Noi vi seguiremo e, statene certi, saremo con voi.



Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricevuto al Quirinale, in visita ufficiale, il Presidente del Consiglio Presidenziale dello Stato di Libia, Mohammed Yunis Ahmed Al-Menfi.



Saman strangolata dallo zio. «La lite, la fuga, poi il delitto»

Novellara (Reggio Emilia), 8 giugno 2021 - «Nessuna possibilità di esito positivo: quello che dice il padre non è vero, la ragazza non si trova in Belgio». Non c'è speranza che Saman sia viva. Il procuratore reggente di Reggio Emilia Isabella Chiesi ha 'ufficializzato' quello che gli inquirenti ritengono sia stato il destino di Saman Abbas, 18enne pakistana che da un anno combatteva contro la sua famiglia per essere libera: «Per noi è deceduta, vittima di omicidio», ha detto Chiesi. Saman raggirata - "abbindolata", ha usato questo termine il procuratore reggente - affinché si allontanasse dalla comunità e tornasse a casa, a Novellara. «Riteniamo le abbiano fatto credere che non sarebbe partita col resto della famiglia per il Pakistan, che sarebbe rimasta». E così la 18enne dal bolognese, dove si trovava sotto protezione dopo aver denunciato i suoi che la volevano dare in sposa a un cugino, è rientrata a Novellara. Ma si deve essere resa subito conto che niente era cambiato.

Tanto che secondo gli inquirenti è stata trattenuta in casa contro la sua volontà fino al giorno del delitto. Passano appena dieci giorni: il 22 aprile, emerge dall'ordinanza in cui il gip Luca Ramponi ricostruisce gli elementi che hanno portato la Procura a chiedere le misure cautelari per i familiari di Saman, la ragazza di nuovo chiede aiuto ai carabinieri. Vuole andare via, vuole i suoi documenti, vuole decidere se sposarsi e con chi farlo, vuole una vita da scegliersi, ma la famiglia la ostacola. Il padre arriva a minacciare in Pakistan la famiglia del fidanzato di Saman, pachistano anche lui ma da tempo in Italia. Secondo gli inquirenti, nelle ultime due settimane di aprile viene pianificato il delitto: per questo alla madre e al padre, allo zio e ai due cugini della ragazza è contestato l'omicidio premeditato. Nella ricostruzione investigativa, i giorni chiave sono il 29 e il 30 aprile: entrambe le serate sono state filmate dalle telecamere di videosorveglianza della zona di via Colombo a Novellara. Il 29 lo zio e i due cugini di Saman si dirigono verso la campagna sul retro dell'abitazione. Hanno in mano due pale, un sacchetto e un secchio: secondo l'accusa stanno andando a scavare la fossa per la ragazza. Il 30 ci sarebbe stata una lite, l'ennesima: alle 23.30 la ragazza invia un messaggio al fidanzato dicendogli di essere preoccupata, poi sarebbe uscita di casa. Voleva fuggire Saman e aveva già preparato lo zaino. Il padre Shabbar e la madre Shaheen avrebbero provato a seguirla, poi si sarebbero rivolti ad Hasnain Danish, lo zio paterno della 18enne. E' il minore degli Abbas ma è la figura dominante della famiglia ed è lui, per l'accusa, a decidere che le parole non bastano più con quella ragazza ribelle. «Adesso andate, ci penso io», avrebbe detto ai coniugi. Forse con lui c'erano i due cugini di Saman. Queste circostanze sono state riferite, in due occasioni, dal fratello minore della ragazza, fermato a Imperia il 9 maggio mentre provava ad andare in Francia e ora sotto protezione. La sera del presunto delitto il 16enne rimane in casa, ma dirà poi che lo zio, rientrando dalla campagna senza Saman e col suo zaino in mano, gli racconta tutto; dirà che il padre piange, che lui avrebbe voluto abbracciare la sorella ma che lo zio non riferisce a nessuno dove ha nascosto il corpo. Un corpo che per ora non si trova. Sono iniziati i carotaggi coordinati da un ingegnere, in modo che il fiuto dei cani possa andare più in profondità, poi si procederà con un elettromagnetometro. «Ci sono buone possibilità di trovarlo», ha detto Isabella Chiesi. Mancano anche gli indagati: si attende che la Francia estradi uno dei due cugini arrestato domenica e sono in corso le ricerche dello zio della giovane. Si ritiene sia in Europa: «Stiamo avendo molta collaborazione da Francia, Spagna, Svizzera. Sanno chi cercare».

I genitori della ragazza dovrebbero trovarsi in Pakistan. Nell'ordinanza si ricostruisce come Shabbar avesse impedito alla figlia di andare alle scuole superiori, che «spesso la chiudeva fuori casa obbligandola a dormire sul marciapiede». «E' certo che si fosse programmato anche di ucciderla per punirla dell'allontanamento dai precetti dell'Islam e per la ribellione. Nel chiamare lo zio, che tutti i familiari sapevano essere un uomo violento, avrebbero accettato il rischio e acconsentito all'esito omicidiario».

Tina Ranucci



Prof. Giulio Tarro all'AD: "Il cocktail di vaccini"

GIULIO TARRO
in collaborazione con
FRANCESCO SANTOIANNI

COVID
EMERGENZA

DAL LOCKDOWN ALLA VACCINAZIONE DI MASSA:
COSA, INVECE, SI SAREBBE POTUTO - E SI PUÒ - FARE



Si raschia il fondo del barile pur di proseguire in questa folle campagna vaccinale. Oggi è di scena il vaccino Vaxzevria di Astrazeneca. Prima lo hanno ritirato (nonostante avesse meno effetti collaterali di Pfizer), poi lo hanno riservato solo agli over 80, poi agli over 60. Poi, considerato che nessuno lo voleva più, hanno organizzato gli Astrazeneca-day, vaccinando - senza nessuna analisi di anticorpi eventualmente già presenti - gli studenti dell'ultimo anno di superiori. In questi giorni, dopo il clamore suscitato dalla morte di una ragazza di Sestri Levante per questo vaccino, la Circolare del Ministero della Salute esclude questo vaccino per gli under-60 e consiglia a coloro che lo hanno già utilizzato come prima dose la somministrazione di Pfizer o Moderna (che, come è noto, si esplicano in due dosi).

E tutto questo mentre AIFA, nel suo ultimo "Rapporto sulla Sorveglianza dei vaccini COVID-19" (compilato con la collaborazione dei Centri Regionali di Farmacovigilanza e i Dipartimenti di Prevenzione di solo quattro regioni) continua a delineare un quadro quasi idilliaco con solo quattro decessi (sui 328 segnalati: 103 non ancora esaminati, 130 non correlabili, 83 indeterminati, 8 inclassificabili) forse correlabili all'inoculazione del vaccino; il tutto riportando una surreale tabellina (ripresa da un tweet di Fabio Franchi)

che evidenzia quanti morti abbia finora evitato ("decessi attesi") il vaccino, dimenticandosi che nel periodo maggio-inizio giugno del 2021 i morti giornalieri per Covid sono stati, quasi sempre, più numerosi di quelli registrati nell'analogo periodo del 2020, quando i vaccini non c'erano (se volete verificare controllate qui).

Intanto, mentre gli impunibili esperti governativi stanno cancellando da Internet i loro vecchi post su Astrazeneca, abbiamo intervistato il prof. Giulio Tarro, autore, tra l'altro, del libro "Emergenza Covid: dal lockdown alla vaccinazione. Cosa, invece, si sarebbe potuto - e si può - fare"



Attualità sull'epidemia italiana e la pandemia globale

Il rilievo di casi positivi asintomatici nel post-lockdown di Wuhan, l'epicentro dell'epidemia Cinese, è stato molto basso (0,303/10.000) e non vi è stata alcuna evidenza che i casi identificati come positivi asintomatici fossero infettivi.

Queste osservazioni su 10 milioni di abitanti hanno permesso la decisione delle autorità di adeguare le strategie di prevenzione e controllo nel periodo post lockdown. Ulteriori studi sono richiesti per valutare pienamente l'importo e l'effettivo costo dello screening a tutta la città dell'infezione da SARS-CoV-2 sulla salute, il comportamento, l'economia e i rapporti sociali della popolazione (NATURE).

<<È davvero una follia proseguire con la caccia al contagiato da "isolare", anche perché, il Sars-Cov-2 (e le sue innumerevoli "varianti") essendo estremamente contagioso e non producendo una immunità stabile, al pari di quello della varicella, si avvia a diventare (o è già diventato) endemico nella popolazione. E, di certo, non lo si schioda da questa con mascherine, lockdown, scuole chiuse, e distanziamento sociale (SCIENCE).>>

<<Come attestato dai pochi dati resi pubblici dalle case farmaceutiche che li producono, gli attuali vaccini non garantiscono una immunità perenne né, tantomeno, una "immunità sterile" al vaccinato che continua, quindi, a trasmettere il virus. Promettono soltanto di ridurre i sintomi dell'infezione; sintomi che nel 90-95% degli "infettati" addirittura non si manifestano. Sarebbe stato logico, quindi, che ad essere vaccinati fossero solo gli anziani nei quali l'insorgere del Covid rappresenta un reale pericolo. Se gli anziani over 80 fossero stati vaccinati a gennaio come inizialmente previsto, non ci sarebbero stati 500 morti al giorno. Si è scelto, invece, una vaccinazione di massa che - oltre a moltiplicare i rischi, inevitabilmente connessi ai vaccini - non garantirà una pur provvisoria immunità di gregge.

<<Quindi bisogna cambiare completamente la fallimentare gestione dell'emergenza Covid che si protrae, ormai, da un anno. Serve quella che potrebbe essere una nuova, efficace, strategia sanitaria. Ad esempio l'eliminazione di tutte le assurde "norme profilattiche" sinora imposte. Misure profilattiche che, invece, i milioni di ipocondriaci che i lockdown sono riusciti a creare considerano ormai "normali". Come le onnipresenti "mascherine" che, in molte nazioni, come la Russia ad esempio, non si usano più da mesi. In Italia, invece, non solo si addita come "untore" chi non si copre anche il naso con la mascherina, ma si continua ad inneggiare a governanti che hanno annunciato nuovi ferrei lockdown per "salvare le vacanze di Pasqua", dimenticandosi cosa sono state le vacanze natalizie.>>

<<Intanto, invece degli inaffidabili tamponi disseminati senza alcun criterio dalle Regioni per mettere in isolamento i "contagiati" e annunciare fantomatici "focolai di Covid-19", una stabile struttura di monitoraggio del contagio gestita dallo Stato che miri ad accertare il livello di immunità acquisita. Secondo il Centro Europeo per il controllo delle malattie ECDC la PCR è attendibile fino a 24 cicli - ad esempio i tamponi sono stati amplificati con un numero di cicli compreso tra 35 e 41, rendendoli inaffidabili al 90%. I contagi del COVID-19 in Italia sarebbero due terzi in meno di quelli comunicati. A lanciare il sospetto è stata una trasmissione del 27-2-2021 molto popolare in TV Le Iene. L'Istituto Superiore di Sanità (ISS) ha il compito di convalidare i risultati dei tamponi positivi al coronavirus. Secondo un rapporto del Presidente ISS in una riunione interna due terzi dei tamponi supposti positivi sarebbero risultati invece negativi. Poi, fine del deresponsabilizzante mercanteggiamento tra "esperti", comitati, Regioni, e Governo per stabilire il da farsi; meglio, invece, un unico epidemiologo alla direzione sanitaria dell'emergenza. In più, una reale protezione per le categorie a rischio garantendo, soprattutto, la ripresa delle visite domiciliari e ambulatoriali.

Segue a pagina 16

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in POVERTA' E PANDEMIA



Basta, poi, con il terrorismo mediatico e l'estromissione di opinioni critiche. E basta anche con la censura: tutta la documentazione relativa all'emergenza (ad esempio: le cartelle cliniche dei "morti per Covid", gli studi scientifici che supportano la gestione dell'emergenza, i motivi dell'esclusione/inserimento di farmaci o terapie, o i contratti con aziende farmaceutiche) deve essere messa subito a disposizione del Parlamento, dei ricercatori e del pubblico.

Non mi illudo comunque che, senza un grande movimento di opinione, queste misure possano essere adottate a breve. Anche perché oggi la gente si è ridotta a credere che se non funzionano i lockdown la colpa è di qualche sciagurato che si abbandona alla movida.

Infine l'editoriale di Peter Doshi sul British Medical Journal è basato su un'attenta analisi dei dati clinici riportati e vale di più di un lavoro presentato per la sua pubblicazione. L'infezione della popolazione è più diffusa di quello che si possa pensare, ecco perché si può parlare di immunità di gregge come traguardo dell'epidemia e della vaccinazione.

Abbiamo visto l'importanza dell'uso degli anticorpi monoclonali per neutralizzare l'infezione da COVID-19, anche in questo campo l'Italia sanitaria non è stata all'altezza della situazione sul loro impiego legato a burocrazia ed inefficienza come si era già visto per l'utilizzo della sieroterapia. Finalmente gli antivirali come il Remdesivir hanno trovato spazio, anche se non vi è stata la determinazione dell'uso del diossido di cloro nel trattamento antivirale come nel centro sud America.

Anche l'effetto della Ivermectina è stato riconosciuto come efficace nella risoluzione dei sintomi tra gli adulti con malattia mite, come il farmaco trovato dagli israeliani.

Anche la casa farmaceutica americana Pfizer, che produce il vaccino anti-COVID più richiesto, sta saggiando un farmaco da assumere per via orale, un inibitore delle proteasi.

Gli inibitori della proteasi sono stati efficaci nel trattamento di altri patogeni virali come l'HIV e il virus dell'epatite C, sia da soli che in combinazione con altri antivirali. Le terapie attualmente commercializzate che prendono di mira le proteasi virali non sono generalmente associate a tossicità e come tale, questa classe di molecole può potenzialmente fornire trattamenti ben tollerati contro COVID-19.

Prof. Giulio Tarro



GIULIO TARRO CON ALBERT SABIN



**Fondazione T. & L
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

DONA IL TUO



FONDAZIONE **TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus**
per la ricerca sul cancro



prof. GIULIO TARRO



scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)

IL CODICE FISCALE: 80065250633

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in POVERTA' E PANDEMIA



Prof. Giulio Tarro: "cose mai viste nella storia della Medicina"



Mix di vaccini sicuro, secondo Sileri. "In diversi Paesi del mondo, tra cui il Canada e Germania, già si fa il mix di vaccini" anti-Covid, "che è sicuro e non ci sono rischi, se non un modesto incremento di reazioni avverse minori". Lo ha detto il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri, ospite di 'Timeline' su SkyTg24. "Lo switch dei vaccini sembrerebbe dare una risposta immunitaria migliore. Questa modalità può rientrare nella normalità".

"Oggi contro le varianti" del coronavirus Sars-CoV-2 "occorre correre con le seconde dosi" di vaccino. "Ma il primo insegnamento è che dobbiamo migliorare il sequenziamento" ha detto Sileri, rispondendo alla domanda su che fine ha fatto il Consorzio italiano per il monitoraggio delle varianti, annunciato a fine gennaio. "I fondi sono stati stanziati, ma mi sto battendo per raddoppiarli: il primo budget richiesto è stato di 5 milioni di euro, ma chiederò un raddoppio". (Adnkronos)

Sulla vicenda legata alla vaccinazione eterologa con la sospensione di AstraZeneca negli under 60, il virologo Giulio Tarro si è rifatto ancora una volta ai numeri: "Gli stessi inglesi avevano dato in maniera 'quasi a metà' Pfizer e AstraZeneca senza registrare problemi con effetti avversi".

Mentre invece per quel che riguarda in particolare la possibilità di utilizzare un vaccino iniziale che potrebbe essere quello vettoriale e poi eventualmente utilizzare un vaccino con i nuovi mRNA messaggero, sicuramente i numeri sono un po' piccoli per quelli utilizzati fino adesso".

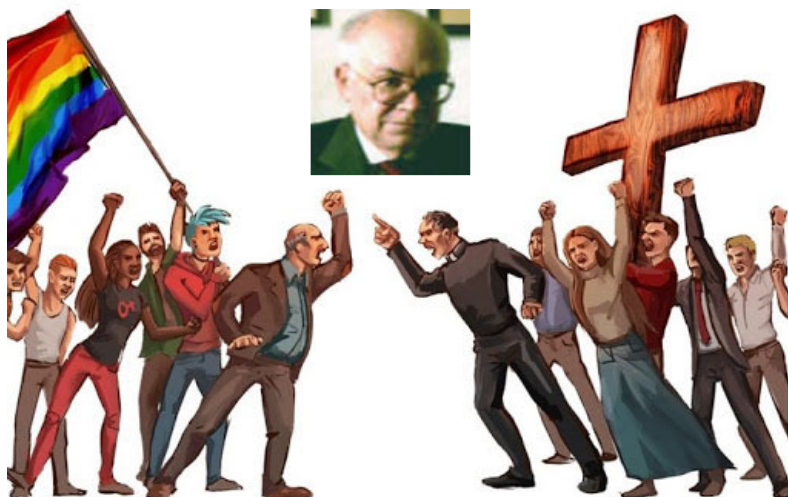
Il Prof. Giulio Tarro ha così precisato che a tal riguardo non c'è alcun criterio scientifico: "Non è questa la via da seguire. Certamente non possiamo fare delle cavie durante l'applicazione clinica. Non è questo il sistema". Quanto invece ai possibili effetti avversi con la vaccinazione eterologa, i risultati si hanno nel tempo. - "E' un criterio che non è stato utilizzato prima e viene messo in campo in via sperimentale e certamente i soggetti non sono fatti per essere delle cavie".

Tarro ha sottolineato che il vaccino AstraZeneca non è l'unico vettoriale facendo così riferimento allo Sputnik e a Johnson&Johnson, "ci sono delle alternative che possono essere utilizzate".

Sulla questione delle "mascherine" come aveva già espresso lo scorso anno l'esperto il suo rifiuto rispetto all'uso indiscriminato di tali dispositivi di protezione ed oggi, in attesa della decisione del Presidente De Luca, ha illustrato nuovamente i rischi connessi ad un'eventuale scelta di prolungarne l'utilizzo.

Se in Italia, dal prossimo lunedì, decadrà l'obbligo di indossare la mascherina all'aperto, la Campania è ancora in bilico, in attesa del pronunciamento del Governatore. Quest'ultimo, infatti, aveva già palesato la sua volontà di estenderne l'obbligo per tutta l'estate, suscitando il disaccordo del sindaco di Napoli.

A quella del primo cittadino napoletano si unisce la voce del virologo Tarro che, a mezzo social, ha dichiarato: "Le mascherine vanno indossate quando servono. Se c'è il distanziamento si può fare a meno anche della mascherina, soprattutto all'aperto. La mascherina serve nei luoghi al chiuso o nei locali in cui ci sono contatti inferiori a un metro". - "Non se ne deve fare un abuso perché a lungo andare possono diventare dannose per la salute. Non tutti siamo uguali e non se ne può imporre l'uso indiscriminato e ovunque. Solo i contagiati devono portare la mascherina e devono avere accortezza con le distanze quando frequentano persone a rischio. Ai bambini non si può imporre la mascherina".



Nel passato esisteva un ateismo filosofico, di pochi uomini di cultura considerati tipi un po' strambi ma non esisteva l'ateismo di massa è un fenomeno moderno. Tuttavia bisogna considerare quanti di quelli che si professavano religiosi erano sinceramente credenti. A considerare tutte le infamie, crudeltà, ingiustizie nelle società che pure si professavano interamente cristiane io sarei molto cauto. Difficile stabilire il numero degli effettivi credenti nel passato. E vero che un tempo tutti andavano a messa ed ora solo una modesta percentuale. Però bisogna considerare che un tempo andare a messa era un rito sociale, una occasione di incontrarsi, un modo per mostrare la propria appartenenza, talvolta per sfoggiare la propria ricchezza. Per i ragazzi cercare le ragazze, per le donne un segno della loro virtù e rispettabilità e così via. Quanti erano quelli che andavano in chiesa perché veramente credenti?

Difficile dirlo. Anche attualmente difficile sapere quanti sono i credenti veri: non si chiede più la religione di appartenenza nei sondaggi e anche i sondaggi non riflettono la realtà dei credenti effettivi: mediamente in Occidente questi vengono stimati intorno al 20% (così come in Cina).

È comunque evidente che l'ateismo si diffonde nei paesi cattolici come in quelli protestanti, in Occidente come in Oriente. È vero che in Europa, nei paesi del nord protestante è più marcato che nei paesi del sud cattolico ma questo non avviene in USA. La differenza in Europa può essere ricondotta a una maggiore presenza dovuta alla organizzazione ecclesiastica più forte e pervasiva del clero cattolico.

Da noi anche le famiglie atee fanno fare la prima comunione ai figli e sposano in chiesa. A me sembra che il dilagare dell'ateismo moderno sia dovuto a due ordini di motivi, uno sociologico e uno culturale.

Per il primo la religione ha perso il carattere identificativo per i popoli, la sua dimensione politica, il suo valore sociale, ma lasciamo da parte questo discorso e vediamo l'aspetto culturale. Ai tempi di Dante, come è noto, la cultura era un tutto compatto in cui verità di fede, di scienza, di storia formavano un tutto unico per cui si passava dalla grazia divina alle macchie solari (Divina Commedia). Nel mondo moderno è accaduto invece che quanto abbiamo scoperto negli ultimi secoli finisca con il cozzare rovinosamente contro i racconti biblici. Il racconto della creazione presuppone un universo con al centro la terra, (non tanto in senso spaziale ma di importanza), con intorno stelle come luminari: ma noi sappiamo che la terra è un insignificante granello di fronte all'immensità dell'universo.

Le specie non sono fisse ma si evolvono incessantemente in milioni di anni, nella genesi si parla di una coppia umana creata dal nulla alcune migliaia di anni fa ma noi sappiamo di ominidi, Neanderthal e migrazioni avvenute in centinaia o milioni di anni fa. Il discorso non vale solo per la genesi. Cozza contro le nostre conoscenze il fatto che i patriarchi vivessero centinaia di anni, che Noè mettesse in una arca tutte le specie animali, così come le vicende dell'esodo dall'Egitto di cui non ci sono tracce nella storia. Odifreddi scrive proprio un libro sul perché non possiamo più dirci cristiani anche quando ci dichiariamo tali. In realtà di fronte a questi il credente può opporre però altri argomenti.

Rimane il principio che l'universo non può essersi creato da solo. Pensiamo poi che l'evoluzionismo non può essere un semplice frutto del caso e quindi occorre un progetto cosciente (intelligent design). Pensiamo che comunque l'uomo ha una intelligenza diversa da quella animale (qualitativamente e non solo quantitativamente) e quindi non può ridursi ad esso. Questi elementi possono portare ancora alla fede. Ma questo implica che i racconti biblici non siano più visti nella loro literalità ma interpretati in modo molto ampio.

Un'altra strada è quella intrapresa dai così detti fondamentalisti sparsi soprattutto in USA in ambito protestante: affermare la loro literalità e cercarla di accordarla con complicati e del tutto inattendibili ragionamenti con quanto conosciamo (non dico scienza che sarebbe una astrazione). Ma non mi pare una via percorribile nella realtà.

Giovanni De Sio Cesari



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguro

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"